

**IN BREVE****DOC****Arriva in sala  
«Il corpo del duce»**

● «Il corpo del Duce», il documentario di Fabrizio Laurenti - tratto dal libro omonimo dello storico Sergio Luzzatto (Einaudi) - sarà in sala da oggi distribuito da Cinecittà Luce. Nel doc la parabola del corpo di Mussolini.

**CINEMA****Tutti a Cesena, da  
Lo Cascio a Massironi**

● Cesena dal 4 al 13 luglio ospita la terza edizione di Piazze di cinema, grande rassegna dedicata al cinema di ieri e di oggi che per 10 giorni animerà le piazze e le corti della città romagnola con proiezioni, incontri con attori e registi, Aperitivi con l'autore, tuffi nel passato con il film storico, Notte del Cinema, un concorso riservato alle opere prime con il Premio Monty Banks, lo spazio «Gli invisibili» riservato alle opere poco distribuite. Tra gli ospiti Donatella Finocchiaro, Luigi Lo Cascio, Marina Massironi, Maria Sole Tognazzi.

**GATTATICO****Al via il Festival  
della Resistenza**

● Ivano Marescotti inaugura la dodicesima edizione del Festival di Resistenza, che si terrà domani presso il Museo Cervi di Gattatico (Reggio Emilia) e che vedrà la presentazione della rassegna teatrale e dei progetti legati al 70° anniversario della Resistenza (ore 21.15). Marescotti debutterà in prima nazionale con «Lo schermo sul leggio. Ciò che non hai mai letto in un film e mai visto in un libro». La rassegna porterà in scena sino al 25 luglio, compagnie di rilievo nazionale individuate sulla base del Bando di Concorso uscito a marzo.

**TEATRO****A Verona «Il mercante  
di Venezia»**

● Il Festival Shakesperiano di Verona sarà inaugurato domani con «Il mercante di Venezia», nuovo spettacolo della compagnia di Valerio Binasco, Popular Shakespeare Kompany, nata con «Romeo e Giulietta» nel 2011 (protagonista Riccardo Scamarcio) e proseguita lo scorso anno con «La Tempesta»: per riproporre i classici, e in particolare i testi del Bardo, al grande pubblico, senza sconti artistici. Nel ruolo di Shylock ci sarà Silvio Orlando.

**ARCHEOLOGIA****A Roma letto funerario  
decorato in osso**

● Da domani, con inaugurazione alle ore 18,00, presso l'ex chiesa delle Zitelle a Roma, sede dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, verrà esposto al pubblico il letto funerario decorato in osso rinvenuto nella necropoli abruzzese di Navelli (L'Aquila). Il manufatto archeologico viene esposto al termine dell'intervento di restauro diretto dall'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro e portato a compimento da tre restauratori ex allievi dello stesso Istituto.

# La mia musica senza steccati

## Il violinista Alessandro Quarta tra i Berliner Philharmoniker

**Un repertorio che si muove  
tra classica, jazz, funky, tango  
per l'artista che ha lavorato  
con Ray Charles, Aretha  
Franklin e Dionne Warwick**

MARCO BUTTAFUOCO

NEI PRIMI DI GIORNI DI LUGLIO IL VIOLINISTA LECCESE ALESSANDRO QUARTA SARÀ OSPITE, A MONACO DI BAVIERA DELL'ENSEMBLE DEI SOLISTI DEL BERLINER PHILHARMONIKER. Con il prestigioso gruppo suonerà un repertorio classico ma anche composizioni sue, frutto di una lunga ricerca sulla grande tradizione della musica «colta» europea, ma anche sul jazz, sul funky, sul tango, sulla musica brasiliana, sull'improvvisazione. Una grande soddisfazione per un artista che in passato ha lavorato con big della scena internazionale come Ray Charles, Aretha Franklin o Dionne Warwick, o, per restare in Italia, con Lucio Dalla.

«È il concetto stesso di musica classica che andrebbe ridiscusso. È un termine usato dai posteri per incasellare l'arte dei grandi del passato; dimenticandosi che quei geni erano del tutto immersi nel loro tempo ed avevano le orecchie aperte su tutto quello risuonava intorno a loro. Della tradizione classica si è fatto un Parnaso, separato ed aristocratico, che guarda sprezzantemente alle altre musiche come a sottocultura. Mozart, non ragionava così. *Il flauto magico*, scritto per un teatro popolare lo sta a testimoniare. I grandi scrivevano per un pubblico vasto; erano, suonerà blasfemo ai puristi ingessati delle nostre accademie, i musicisti «pop» della loro epoca».

**A dire il vero sembra che oggi certi steccati siano caduti. Nigel Kennedy, David Garret lo stesso Bollani che collabora con Chailly sembrano dimostrarlo.**

«Vero, qualcosa si sta muovendo soprattutto all'estero. Ma dentro i nostri confini la situazione è delle peggiori. Le orchestre stanno chiudendo, le stagioni concertistiche sono sempre più ripetitive e sempre meno frequentate dai giovani. Non si fa più ricerca musicale vera e propria. Non si cerca quasi più di innovare. Le varie stagioni sinfoniche sono oramai riti risaputi ed ingessati, serate di un club falsamente esclusivo e sempre più ristretto. È vero, quest'ultimo ventennio è stato letteralmente disastroso dal punto di vista culturale. La musica classica è scomparsa dalle programmazioni televisive, alcune trasmissioni di successo hanno fatto credere ai giovani che si può diventare cantanti o artisti solo con una bella presenza ed un po' di attitudine scenica, senza studiare e senza sacrifici. Purtroppo i Conservatori, non sono affat-

to, oggi come oggi, un argine efficiente contro questa inondazione di spazzatura. Nelle scuole italiane si lavora troppo poco, ci si esercita con lo strumento per un numero risibile di ore annuali, si studia un repertorio assolutamente esiguo. E poco o niente si sa, alla fine del corso della musica che vive al di fuori delle mura dell'accademia».

**Lei svolge attività didattica presso corsi di perfezionamento l'Accademia dei Musicisti di Parma. Cosa insegna ai ragazzi che vengono da voi dopo il Conservatorio?**

«Lavoro molto sul repertorio classico ovviamente, ma cerco anche di far capire che i Pink Floyd hanno scritto grande musica, che Stephane Grappelly è stato un virtuoso, che nell'Aria sulla quarta corda c'è il primo esempio di walking bass della storia. Cerco di far immaginare quali meraviglie avrebbe potuto creare Bach se avesse potuto disporre delle moderne strumentazioni elettroniche. Dico che si scrive musica per emozionare il pubblico e non per sé stessi. Che l'improvvisazione è arte vera e non una cattiva pratica musicale come è stato insegnato loro nei conservatori. Che di tutta la ritualità, a partire dal frak, possiamo tranquillamente fare a meno. L'arte è innovazione basata sulla conoscenza profonda della tradizione. Ed è da trent'anni almeno che di musica nuova in giro non se ne sente. Forse è già stato scritto tutto quello che c'era da scrivere ma non si da arte senza ricerca. E per musica nuova non intendo certo le filastrocche di Giovanni Allevi o certe operazioni classic-rock firmate da David Garrett. All'inizio trovo scon-

certo e resistenza. I ragazzi sono stati marchiati da un sistema di insegnamento che li ha illusi di appartenere ad un'élite, che hanno un posto in orchestra come orizzonte di vita. Poi i più aperti, i migliori, si appassionano».



Alessandro Quarta

## D'Avenia e il mercato delle malattie

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● HA UN ANDAMENTO CARSICO IL SUCCESSO, IN TERMINI DI VENDITE, DI «BIANCA COME IL LATTE, ROSSA COME IL SANGUE», IL LIBRO DI ALESSANDRO D'AVENIA edito da Mondadori nel 2010, a lungo all'epoca in top ten e lì tornato con l'uscita nelle sale, in questo aprile, del film che ne ha tratto Giacomo Campiotti. D'Avenia, classe 1977, insegnante, con questo romanzo e il successivo, *Cose che nessuno sa*, si è ritagliato un ruolo alla *Attimo fuggente*: è il professore che sa trasformarsi in guru per gli allievi adolescenti. Ma qui il suo romanzo d'esordio ci interessa perché è una versione nostrana di «sick lit», ultimo fenomeno di mercato nel campo della narrativa per «young adults». D'Avenia infatti racconta di Beatrice, liceale affetta da leucemia, e di Leo, il compagno che sottoponendosi al prelievo di midollo vuole salvarla e che, pur non riuscendoci, attinge così a una nuova consapevolezza. Sul romanzo di D'Avenia il nostro giudizio, come abbiamo scritto all'epoca, è pessimo: un brutto libro ispirato, non sappiamo se con superficialità o cinismo, a una vicenda reale. Ma appunto, il libro fa capo a un fortunato filone, la narrativa «malata» che, parlando di depressione e suicidio, cancro e disabilità, si apre un varco nella sensibilità dei «giovani adulti». Della «sick lit» per ragazzini hanno scritto nell'ultima stagione a più riprese i giornali americani. Ma il fenomeno è più ampio: le malattie, se inguaribili, se degenerative, se mortali, conquistano sempre più spazio in libreria. L'Alzheimer di un genitore, la chemioterapia di un coniuge, inabilità & panico di chi narra, vanno per la maggiore. E, se nel caso dei lettori adolescenti è chiaro che il romanzo della malattia di un coetaneo è un classico canovaccio di iniziazione, cosa sono questi mali, oscuri o non, per i lettori adulti? Qualcosa di analogo, a conferma che oggi, quindicenni o novantenni, siamo tutti cronici teen ager?

spalieri@tin.it